

Mentre si aggravano le condizioni economiche

# Mancini invita il PSI ad aprire la crisi alla Regione Calabria

**Nostro servizio**  
SERRA SAN BRUNO — In Calabria la crisi regionale è profonda e noi faremo la nostra parte chiedendo che venga dichiarata ufficialmente. Questo lo diciamo anche perché la polemica sul mancato funzionamento della Regione non può continuare ad essere uno strumento del gioco interno ai partiti. E questo il giudizio di Giacomo Mancini, leader del PSI calabrese, che ha riunito la sua corrente per discutere la situazione politica creata dal voto del 26 giugno e dalla crisi regionale della Calabria, ed ha svolto un ampio esame della situazione nazionale e regionale. Una riunione di corrente, ma affollata da dirigenti di altre componenti, soprattutto dai rappresentanti della sinistra guidata dall'onorevole Saverio Zavattieri. Secondo quest'ampio pezzo del Partito socialista calabrese c'è un elemento di grave crisi e di scarso funzionamento della Regione Calabria. Anzi, precisa Mancini, siamo in condizioni di collasso civile e democratico.

## E i partiti di maggioranza corrono a Roma

Invece di prendere formalmente atto della crisi alla Regione ed accelerarne i tempi di soluzione, le delegazioni dei partiti di maggioranza si sono recate ad una riunione interpartitica a Roma.  
Se si ricomincia con gli stessi metodi del passato e con i pellegrinaggi a Roma nell'ambito di una impostazione verticistica che mortifica l'autonomia regionalistica, vuol dire che si fronteggia la crisi con i vecchi metodi e le vecchie impostazioni che hanno prodotto quegli effetti nefasti che stanno sotto gli occhi di tutti.  
Soprattutto il PSI calabrese, accettando questa impostazione dimostra di non avere la piena consapevolezza dei cambiamenti necessari. Da mesi, ormai, esiste una crisi di fatto alla Regione Calabria, una maggioranza allo sbando travolta dagli scandali e da una pratica politica che ha screditato l'istituzione stessa.  
Di fronte a questo stato di cose urge un profondo cambiamento di indirizzi politici e di classi dirigenti. Questo è quanto è emerso dal voto del 26 giugno.  
L'ellettore calabrese, punendo la DC ed il suo sistema di potere e dando più consensi alla sinistra, ha espresso una chiara volontà di cambiamento che bisogna coerentemente raccogliere.

Mario Paraboschi

### Il tronco Camigliatello-Sculca

## Quella strada «fantasma» che isola la Sila

**Nostro servizio**  
COSENZA — È tempo d'estate e nel solleone si cerca un po' di refrigerio in mare oppure in montagna. Dal Tirreno e dallo Ionio nel Cosentino in maggio di un'ora d'auto si può raggiungere i numerosi campeggi o andare sui laghi. Ma la Sila sarebbe più facilmente raggiungibile se fosse stato realizzato l'ultimo tronco stradale Camigliatello-Sculca. Il completamento di questo tratto di un'importante asse stradale potrebbe facilitare i collegamenti tra il mare ionico con il Tirreno — partendo da Crotone per arrivare a Paola attraversando il grosso centro montano di San Giovanni in Fiore e la città di Cosenza — evitando seri disagi per le popolazioni, per i turisti e per tutti i lavoratori pendolari che quotidianamente devono percorrere la Sila per motivi di lavoro.  
Se il tratto in questione fosse completato, questa superstrada potrebbe assumere un ruolo importante nello sviluppo di questa vasta area della nostra regione mentre nella stagione invernale, a causa delle frequenti nevicate, si potrebbe evitare la vecchia pista che da Camigliatello Silano porta a San Giovanni in Fiore, spesso ostruita al punto che qualche volta — come è accaduto nel gennaio 1981 — nemmeno i mezzi dell'ANAS sono sgomberabili per permetterle

la percorribilità.  
Per sbloccare la situazione nel gennaio scorso la popolazione di San Giovanni in Fiore scese in piazza occupando anche lo svincolo nord della superstrada, mentre nei giorni scorsi a Roma gli amministratori locali dei comuni interessati, i rappresentanti del sindacato, il consigliere regionale comunista compagno Oliviero e i problemi dello sviluppo e dell'occupazione: tutto viene cancellato e resta solo il bisticcio sull'organigramma. Il tronco del partito degli assessori, il permanere di questa struttura che, ricorda Mancini, crea potere per gli assessori e mai il bene della comunità.  
Eppure il voto del 26 giugno in Calabria spinge al cambiamento. Forse, sostiene Mancini, la società calabrese è ancora più avanti del voto del 26 giugno. Si capisce subito, a seguito gli interventi, che la gestione del risultato elettorale pone problemi nuovi a tutto il PSI calabrese, una questione di coerenza con un voto dal quale ci si aspetta una svolta decisiva per la Calabria. Ed anche dai autorevoli dirigenti della corrente di maggioranza, per esempio dall'ex consigliere regionale Iorchia, vengono affacciate preoccupazioni sul ruolo subalterno che la presidenza socialista della Giunta regionale sta giocando in Calabria.

p. m.

Aldo Varano

## Muore un forestale nel rogo di un bosco nella Gallura

# Tutta la Sardegna brucia

L'uomo, Michele Puddu, 50 anni, è stato circondato dalle fiamme: inutili i soccorsi dei suoi compagni - Le zone più colpite sono il Sassarese, la Barbagia e il Campidano - Su Nuoro pioggia di cenere - Alcuni paesi e villaggi turistici sono stati evacuati In servizio 24 ore su 24 gli Hercules dell'Aeronautica militare - Impegnati anche battaglioni di militari di leva



**Dalla nostra redazione**  
CAGLIARI — Un morto è il tragico bilancio dei roghi estivi: a Benachich nella Gallura, Michele Puddu, 50 anni, caposquadra di un cantiere forestale è stato ucciso dal fuoco mentre cercava di domare un incendio sviluppatosi poche ore prima nella zona. Il fuoco lo ha circondato stringendolo in una morsa, che lo ha inghiottito. Inutili tutti i soccorsi: l'operaio è morto carbonizzato.  
Il bilancio della nuova offensiva dei piromani assume così connotati di tragedia. Ma in realtà non è neanche possibile parlare di bilancio: la CGIL turbando, continua a divampare in tutte le zone dell'isola e in particolare nel Sassarese, nella Barbagia, nel Campidano.

Foreste e boschi bruciano assieme alla macchia mediterranea e alla povera vegetazione a ridosso delle coste. I danni sono incalcolabili.  
Le fiamme sono giunte a ridosso di Nuoro. Nel capoluogo barbarigo l'aria è irrespirabile e continua a piovere cenere. Dal monte Orotbene si può assistere a uno spettacolo allucinante: un grande, immenso rogo percorre tutta la Barbagia, riducendo in cenere boschi e pinete.  
Da Monte Pizzinu, dà Sa Serra le fiamme sono giunte a ridosso di Orune, di Muzzusù e di Biti.  
Paesi e villaggi turistici continuano ad essere evacuati. A Torpè, nella Baro-

nia, si è sfiorato un'altra tragedia: un operaio della forestale circondato dalle fiamme è stato salvato dal providenziale intervento di alcuni colleghi a bordo di una Campagnola.  
Nel Campidano uno spaventoso rogo ha praticamente spogliato la montagna di Dolianova. Una colonia estiva di bambini è stata fatta evacuare per precauzione. La vegetazione è completamente ridotta in cenere anche sulla Costa di Torre delle Stelle a circa 30 chilometri da Cagliari.  
Allarmati anche a Morgonzoni, nell'Oristanese, il fuoco ha bruciato gli alberi fino all'abitato. Il prefetto di Oristano ha dichiarato lo stato di pericolo. Attaccate dalle fiamme anche le zone

di Seneghe e Villaverde. Il monte Arci è ormai ridotto a desolata distesa di cenere. 24 ore su 24 l'Hercules C127 dell'Aeronautica militare di Pisa e gli altri aerei ed elicotteri militari. Le bombe d'acqua possono però poco davanti agli immensi roghi che si svi-

luppano ad ogni ora. Gli elicotteri in particolare — come hanno spiegato al comando militare — possono volare solo per un determinato numero di ore. Poi infatti l'olio sale di temperatura e si corrono gravi rischi.  
Contro le fiamme interverranno anche battaglioni di militari di leva di Macomer, Cagliari e Sassari. Duecentocinquanta soldati sono stati impegnati tra domenica e lunedì.  
Intanto si registrano i primi arresti di piromani. Cinque pastori di Orune sono in carcere con l'accusa di aver dato fuoco ai boschi della zona. Si tratta di Nino, Pietro e Giovanni Monni rispettivamente di 60, 29 e 18 anni, Gianfranco Moni,

20 anni e Luigi Chessa, 23 anni.  
Una pattuglia di carabinieri di Biti ha sorpreso all'altezza della Piana di San Giovanni mentre davano fuoco ad alcuni arbusti. Inseguiti e fermati i cinque sono stati condotti nella caserma di Biti. Durante l'interrogatorio i pastori hanno cercato di negare ma ad inchiodarli c'era la testimonianza di alcuni carabinieri che hanno notato chiaramente che dal punto in cui l'auto dei piromani aveva rallentato si erano spiegate delle fiamme.  
Se il magistrato confermerà le accuse i piromani saranno processati certamente per direttissima.

Paolo Branca

# A Terni sono ormai settemila i disoccupati, aumentano anche le ore di cassa integrazione

I dati aggiornati a maggio resi noti dal compagno Libero Paci, assessore comunale allo sviluppo economico

**Dal nostro corrispondente**  
TERNI — Nonostante il caldo terribile — 43 gradi, record storico per il mese di luglio — a Terni si discute ancora di problemi economici. I tagli alla produzione di acciaio proposti dalla Comunità economica europea e accettati dal governo italiano, rischiano di far chiudere un reparto delle Acciaierie, 400 posti di lavoro in meno; sta per scadere la cassa integrazione per i 500 lavoratori della SIT-stampaggio che da quasi un anno occupano la loro fabbrica, chiusa per volontà del gruppo FIAT. I dati della disoccupazione poi non sono certo rassicuran-

ti. L'assessore allo sviluppo economico del Comune di Terni, Libero Paci, ha fornito in questi giorni, mentre prosegue la mobilitazione dei lavoratori della «Terni», che si oppongono alla chiusura del reparto profilati, un aggiornamento della situazione.  
I dati sono aggiornatissimi, si riferiscono a maggio di quest'anno e danno un aumento della disoccupazione che passa, nel comune di Terni — dalle 6295 unità del maggio '82 alle circa 7 mila di oggi; con un incremento di circa il 12%, una percentuale che continua ad essere la più alta fra le regioni del centro-nord.

Il 50 per cento dei disoccupati sono giovani che non hanno mai svolto nessun tipo di lavoro. Anche i dati della cassa integrazione danno il segno di una crisi gravissima che ormai coinvolge completamente anche la nostra regione. Fino al 1980 la differenza fra la nostra regione ed il resto d'Italia era ancora consistente, infatti mentre nel resto del paese nel 1980 si avevano 5,46 ore di cassa integrazione per abitante, l'Umbria ne aveva 2,19 ore. Ora il dato nazionale è di 10,24 ore, è stato addirittura superato dal dato umbro con le 10,41

ore di cassa integrazione per abitante.  
È cambiata anche la qualità della cassa integrazione — sottolinea l'assessore Paci — mentre infatti fino al 1980 la cassa integrazione straordinaria era il triplo rispetto a quella ordinaria, oggi invece il rapporto si è addirittura rovesciato. È il segno evidente infatti che la crisi anche in Umbria è ormai diventata una realtà che purtroppo ha messo radici solide. Fin qui i dati, non certo confortanti; ma nell'orizzonte delle fabbriche qualche elemento di positività esiste. L'elemento di positività

è dato dalla grande capacità di lotta che la città di Terni e l'intera provincia hanno saputo mettere in campo. Dopo anni di difficoltà per esempio il movimento operaio è riuscito a riconquistarsi la fiducia del movimento studentesco che è tornato di nuovo forte e combattivo nelle manifestazioni operaie, insieme, fatto anche questo politicamente rilevante, alle prime organizzazioni dei disoccupati.  
Di sicuro valore politico è anche l'esperienza che ormai di cassintegrati a zero ore della SIT-stampaggio e della Montedison stanno

compiendo da diversi mesi e continua sotto la infernale cappa di caldo di questo terribile mese di luglio, centinaia di lavoratori con il loro lavoro volontario hanno in questi mesi svolto importanti opere di pubblica utilità che non sarebbe stato possibile svolgere con i fondi a disposizione dell'amministrazione comunale. Anche questo è un segno che come una regione storicamente governata dalle sinistre riesce anche dentro questa crisi drammatica a mettere in campo le sue migliori forze di civiltà e di democrazia.

Stefano Bolletta

## Nei calzaturifici del Lecce sistematicamente violate le norme per la sicurezza e i contratti di lavoro

# In quelle fabbriche non c'è posto per la salute



**Dal nostro corrispondente**  
LECCE — Il tragico incidente avvenuto nei giorni scorsi nel calzaturificio «Effe» di Casarano (un morto e due feriti) ripropone drammaticamente il problema delle condizioni di vita e di lavoro per migliaia di lavoratori. La magistratura non solo dovrà chiarire la dinamica del grave incidente (autocombustione del bidone di alcool esplosivo, corto circuito o eccessivo surriscaldamento del forno di asciugatura) ma deve andare oltre — questa la richiesta dei comunisti — per stabilire se le eventuali inadempienze dell'azienda sulle norme di sicurezza, eventuali omissioni da parte degli uffici provin-

ciali preposti a far rispettare le norme di sicurezza.  
È in un quadro di sistematica violazione dei contratti, delle leggi sociali e delle norme di sicurezza, infatti, che si collocano incidenti gravi come quello che ha costato la vita a Giorgio Pino di 46 anni. Ecco perché il sindacato e le forze di progresso stanno ponendo al centro della loro iniziativa con maggiore forza l'instaurazione di corrette relazioni industriali in un settore che ha assunto ormai proporzioni notevoli. In 27 aziende lavorano, infatti, 5.000 operai mentre circa 10.000 sono gli addetti al lavoro a domicilio.  
Ma com'è stato possibile un simile impetuoso sviluppo e

quali sono le condizioni di vita e di lavoro di tanta gente? La crescita del settore, avvenuta in modo spontaneo, è dovuta in parte alle capacità dei singoli imprenditori, ma soprattutto ad un valido retroterra di forza lavoro, in parte proveniente in tal modo, d'armonia aziendale.  
Con queste premesse diventa chiaro l' intreccio e le complicazioni politiche fra amministratori comunali, che svolgono il ruolo di procacciatori di manodopera, ed aziende che hanno tuttora la paura di tanti lavoratori assenti in questa battaglia di civiltà che punta a migliorare le condizioni di lavoro all'interno delle aziende e a far diventare conquista definitiva il diritto all'organizzazione politica e sindacale. Sapendo che con questo terreno bisognerebbe sconfiggere la paura di tanti lavoratori che — proprio perché ricattati — assumono un atteggiamento passivo. «Lasciateci

lavorare in pace» così titolava l'anno scorso un manifesto firmato dalle maestranze delle aziende in risposta alla richiesta del sindacato di instaurare relazioni industriali corrette e condizioni di lavoro civili. Pur nella consapevolezza che quel manifesto — pensato e pagato dal padronato — si iscriveva nel contesto di paura e passività sopracconato, oggi il clima è diverso. Lo hanno appurato i dirigenti, i parlamentari e i consiglieri provinciali del PCI, che all'indomani della tragica esplosione al «Effe» hanno fatto un volontariato vicino alle fabbriche.

Antonio Maniglio

### Brevi

**Banchi di meduse invadono le coste siciliane**  
PALERMO — Le spugne terrene messinesi, quelle di Palermo, le agugline tra Porto Empedocle e Licata, e le raguse sono state invase da banchi di meduse. La situazione più difficile si è registrata su un tratto della costa palermitana, a ridosso del golfo di Mondello, dove decine di bagnanti hanno riportato fastidiosi arrossamenti.

**Comiso, arrestato per minacce ad un pacifista**  
COMISO (Ragusa) — Un uomo di 46 anni Umberto Campanella è stato arrestato a Comiso dalla polizia per aver minacciato con una pistola escacciarci un pacifista, Alfonso Navarra, di 46 anni, che si era recato a sensibilizzare l'opinione pubblica locale contro la costruzione della base Campanella.

**Nel Trapanese arrestato ladro di acqua**  
TRAPANI — Un agricoltore che aveva deviato l'acqua destinata agli abitanti di due frazioni portandola in un laghetto da lui utilizzato per irrigare il proprio vigneto, è stato arrestato dai carabinieri. Prospettiva della vicenda che si smorza nella cronaca di queste giornate di caldo eccezionale e della cronica mancanza d'acqua è il

57enne Giuseppe Gervasi di Castellammare del Golfo che, giorno fa, annodando abusivamente le saracinesche dell'acquedotto di contrada Balata di Ircio, aveva lasciato a secco le case delle frazioni di Fugataro e Ummari, devinando il flusso dell'acqua verso un serbatoio artificiale dal quale poi attingeva l'acqua necessaria per l'irrigazione dei campi. Le proteste degli abitanti delle due frazioni hanno subito portato i carabinieri a compiere una serie di accertamenti, conclusi a quali i militanti hanno riportato fastidiosi arrossamenti.

**Furto di 150 milioni in una banca nel Tarantino**  
TARANTO — Un furto per un valore complessivo di oltre 150 milioni di lire è stato commesso nella sede della «Cassa Rurale ed Artigiana» di Pulsano — a venti chilometri da Taranto — in una banca che si è depauperata attraverso un lucrativo ed hanno poi aperto la cassaforte con la fiamma ossidrica.

**Sicilia, ovunque incendi alle Eolie**  
PALERMO — La Sicilia continua ad essere provata dall'eccezionale ondata di caldo, che secondo i meteorologi, dovrebbe protrarsi ancora per due giorni. La temperatura, in molti centri, ha toccato i 40 gradi, ma è diminuito,

invece, il tasso di umidità. Il caldo continua a favorire l'espandersi degli incendi. Un bosco di faggi sulla Maddalena è stato stracciato dalle fiamme, incendi vengono segnalati anche nelle isole Eolie. Il più grave è quello scoppiato sul monte delle Fico nell'isola di Salina. Nell'altipiano ragusano le fiamme hanno distrutto numerosi alberi di campo. Anche nel Trapanese gli incendi si stanno sviluppando sulle pendici del monte Ivo.

**Nubifragio a Lago il Comune chiede la calamità naturale**  
COSENZA — Dopo il nubifragio che l'altra settimana ha colpito il comune di Lago, provocando danni ingenti soprattutto nelle frazioni Vasto, Palombaro, Choro e Greco con la distruzione totale delle colture e con smontamenti di terreno che hanno messo in pericolo numerose abitazioni, la messa fuori uso delle strutture stragite e di acqua potabile e danni agli allevamenti, il Comune comunale ha chiesto che queste contrade siano dichiarate zone colpite da calamità naturale.

Sulla questione i consiglieri regionali compagni Alessio, Tarasano e Oliviero hanno presentato una interrogazione con richiesta di risposta scritta al Presidente del Consiglio regionale per chiedere quali misure urgenti intendano adottare il presidente della Giunta, l'assessore a Lavori Pubblici, all'Agricoltura e alla forestazione affollati.

Il nubifragio a Lago è stato dichiarato dal comune di Lago su dichiarazione zone colpite da calamità naturale; 2) sono accertati i danni subito dall'agricoltura e dalla infrastruttura viaria a trighe con relativo e rapido intervento; 3) sia elaborato e realizzato un progetto di risarcimento del suolo e recupero delle acque; 4) siano autorizzati i lavoratori forestali per gli interventi di emergenza.